

Accolta da tutti i congressisti l'iniziativa della CGIL per rafforzare l'unità sindacale nel mondo

# FSM: approvata all'unanimità la proposta di «associazione»

Conclusioni ampiamente positive alle assisi di Varna - I compagni socialisti rientrano negli organi direttivi della Federazione - Una dichiarazione della delegazione italiana - Lama parla alla popolazione della città bulgara

Dal nostro inviato

VARNA, 22. L'VIII congresso della FSM, che nella serata di oggi ha concluso i suoi lavori dopo otto giorni di intenso dibattito, ha approvato all'unanimità la proposta della CGIL di istituire una nuova forma di adesione alla Federazione socialista mondiale, quella appunto dell'«associazione». Sono stati approvati anche i nuovi organismi dirigenti: il Bureau, del quale fanno parte i compagni Lama e Bonaccini e il Consiglio generale che registra le presenze dei compagni, Didò e Scialoja. Dopo 15 anni di assenza i compagni socialisti si riuniscono con Mario Didò, segretario confederale della CGIL, rientrano negli organi dirigenti della FSM. Si tratta di un importante risultato politico, che traduce in pratica il mandato ricevuto dal congresso di Bari. Enrique Factorin, uruguayano, e Piero Genoux, francese, sono stati entrambi riconfermati rispettivamente Presidente e Segretario generale della FSM.

A conclusione dei lavori (la seduta di stamane era stata presieduta dal compagno Luciano Lama) la delegazione della CGIL ha diffuso un comunicato nel quale annuncia di aver « espresso voto favorevole sul risultato risultato dell'VIII congresso della FSM nel quale viene accolta la proposta, sostenuta unitariamente dalla CGIL, relativa alla istituzione di una nuova forma di adesione alla FSM, oltre quella dell'affiliazione, e cioè quella dell'«associazione». L'importanza di questa decisione continua il comunicato sta nel fatto che essa permette alle organizzazioni sindacali che vogliono stabilire o mantenere rapporti organici con la FSM, di fare ciò senza gli obblighi propri degli affiliati e quindi fuori di ogni schieramento pregiudizialmente caratterizzato sul piano ideologico. Questa decisione consentirà al prossimo Consiglio generale della CGIL di adottare una volta le decisioni previste dal Congresso di Bari circa il tipo di rapporto da stabilire con la FSM. A questo riguardo la delegazione italiana, fra l'altro, che i rappresentanti della CGIL nella FSM abbiano voto consultivo.

« Per quanto attiene in parte al documento finale del congresso relativo ai contenuti delle politiche proposte dalla FSM, i compagni Boni, Didò, Mariani, Marsadri, Muraro, Fulca e Celantano non propongono alla delegazione di esprimere voto di astensione. Infatti a giudizio di questi compagni, se è vero che dal documento si è venuta emergere la tendenza a definire una posizione della FSM più aperta sul terreno della politica dell'unità d'azione e più costruttiva nei confronti delle proposte di politica sindacale, se è vero che restano confermati il carattere antiparlamentarista e lo spirito di solidarietà internazionale dei dirigenti della FSM si deve tuttavia rilevare, anche dall'insieme dei lavori congressuali come la FSM rimanga un'organizzazione internazionale sul piano ideologico e ancora influenzata dalla politica dei blocchi.

« La maggioranza della delegazione — è detto nel comunicato — pur ritenendo ancora essa che il processo di sindacalizzazione della FSM è ancora insufficiente e convalidando in parte la riserva di solidarietà internazionale, ha invece ritenuto di dover esprimere un voto favorevole in considerazione dei sensibili mutamenti di linea riscontrati rispetto al passato e dell'inizio di una positiva dialettica interna aperta a questo congresso.

« Ferme restando le rispettive posizioni, a questa decisione si è attenuti quindi l'intera delegazione, particolarmente per sottolineare il valore del risultato conseguito.

Romano Bonifacci

Affollate assemblee sulla politica del PCI

## Dibattito a Mirafiori tra Pajetta e gli operai FIAT

Vivissimo interesse per le proposte scaturite dal Comitato centrale - L'aumento del costo della vita non può essere pagato dalla classe operaia - La questione delle priorità e quella del Mezzogiorno, nodo dello sviluppo equilibrato di tutta la società italiana

Dalla nostra redazione

TORINO, 22

Migliaia di operai della Fiat Mirafiori hanno partecipato oggi ad un'assemblea convocata dal compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI e gli hanno posto una serie di domande nel corso di due assemblee avvenute nel primo pomeriggio al cancello, quando nella più grande fabbrica d'Italia cambiava il turno di lavoro. Alla prima assemblea il compagno Pajetta ha risposto a una serie di domande dei lavoratori. Le priorità tendono a stabilire un trattamento preferenziale, nel confronto delle posizioni di rendita e di privilegio, a favore delle categorie dei redditi inferiori. Le priorità tendono a un'azione che stabilisce per tutta la classe operaia e per tutti i lavoratori della che è una priorità per la nazione nel suo insieme. La classe operaia dimostra così di poter essere alla testa di un effettivo movimento unitario, di un schieramento di larghe alleanze e di essere gelosa fautrice di una politica nazionale, al di là di ogni limite corporativo, di ogni stretta concezione degli stessi interessi di classe.

Il fatto che i lavoratori della FIAT abbiano indicato come primario il problema degli investimenti nel Mezzogiorno, il loro interesse all'avanzamento di una azione che stabilisce per tutta la classe operaia e per tutti i lavoratori della che è una priorità per la nazione nel suo insieme. La classe operaia dimostra così di poter essere alla testa di un effettivo movimento unitario, di un schieramento di larghe alleanze e di essere gelosa fautrice di una politica nazionale, al di là di ogni limite corporativo, di ogni stretta concezione degli stessi interessi di classe.

Dopo otto giorni di protesta

## Presi per fame i 22 detenuti in rivolta all'Ucciardone

Gravi incidenti nelle strade adiacenti al carcere Presa di posizione della Federazione del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Dopo una serie di drammatici incidenti culminati in una fitta sparatoria da parte delle guardie carcerarie e in violente cariche che hanno provocato feriti e contusi da parte dei detenuti, l'Ucciardone a Palermo, si è conclusa stamane la protesta dei 22 detenuti che da ben otto giorni resistevano sui tetti dell'edificio.

Li hanno presi per fame. Stamattina il sostituto procuratore della Repubblica, Signorino, il questore, ufficiali dei carabinieri, prima di dare l'acqua ai detenuti, hanno perseguito sul tetto per porre fine con la forza alla manifestazione. Hanno avuto un lungo colloquio con gli ultimi sette detenuti che avevano asserragliato. Tre loro compagni erano già scesi — allo stremo delle forze — venerdì scorso, e altri 12 all'alba di stamane. Da lunedì sera giorno in cui la drammatica protesta era cominciata, erano rimasti senza cibo e avevano soltanto la disponibilità di acqua contenuta nei serbatoi collocati sul tetto.

## Protesta nel carcere di Campobasso

CAMPOBASSO, 22

Nelle carceri di Campobasso i detenuti dopo due giorni di sciopero della fame, sono oggi passati alla protesta aperta contro le condizioni di vita insostenibili all'interno del carcere e per la riforma dei codici. La protesta si è protratta per l'intera giornata. A sera i detenuti sono rientrati nelle celle.

La maggior parte dei detenuti si è barricata nelle celle e altri sono saliti sui tetti dell'edificio. Tra le folle raccoltesi all'esterno del carcere alcuni giovani che solidarizzavano con i detenuti sono stati fermati e successivamente rilasciati. A far precipitare la situazione, oltre ai problemi generali ben noti che investono il sistema carcerario italiano, deve aver giocato il fatto che negli ultimi tempi il vecchio edificio delle carceri di Campobasso è stato sovraffollato a seguito dell'arrivo di detenuti provenienti da altre carceri italiane.

Inchiesta a Udine

## 5 magistrati sotto gravi accuse: falso e peculato

Il segreto istruttorio stavolta è strettissimo e avvolge i nomi nel silenzio - L'esposto di ex-prefetti

UDINE, 22

Abbiamo avuto quest'oggi piena conferma delle voci che da qualche tempo correvano insistentemente negli ambienti vicini alla procura udinese, secondo le quali nei confronti di almeno cinque magistrati di Udine e Tolmezzo era stata presentata una dettagliata denuncia su cui il tribunale di Treviso ha in seguito aperto il formale processo istruttorio considerata la gravità delle accuse sollevate. Il segreto istruttorio impedisce di sapere di più ma è certo che a cinque magistrati è già stata personalmente consegnata la « comunicazione giudiziaria », quella che fino a poco tempo fa era chiamata « avviso di reato ».

L'imputazione potrebbe essere di peculato e falsa dichiarazione, per avere i chiamati in causa — si dice — nella loro qualità di membri di commissione in sede tributaria o altro, incassato gettoni di presenza per un imprecisato numero di sedute che non avrebbero mai avuto luogo. Sembra che questo procedimento giudiziario sia stato provocato da un esposto inviato alla Corte di cassazione da uno o più dei cinque ex prefetti che hanno rappresentato

in questi anni il governo nazionale nel capoluogo friulano. L'iniziativa della incriminazione dei prefetti dovrebbe essere venuta dalla Procura della Repubblica di Udine, forse dallo stesso dottor Drigani, il quale ha provocato l'immediata irruzione degli inquirenti che su queste vicende evidentemente la sanno lunga. Se si deve fare giustizia, sembra abbiano detto, facciamola allora fino in fondo, ed hanno detto il via ad una serie di notizie compromettenti che fino a quel momento (tanto per dire come vanno le cose nel nostro paese) erano state tenute accuratamente nascoste. La Corte di cassazione, dopo aver fatto svolgere una approfondita indagine sul luogo, ha ritenuto che esistano gli estremi del reato ed ha passato il fascicolo, come stabilisce la legge, ad altro tribunale che non ha perso tempo nel rendere noto a quei magistrati (non si sa quanti, poiché in questo caso il segreto istruttorio funziona davvero) che ci si stava interessando di loro e delle loro azioni di cui, con tutta probabilità, saranno chiamati a rispondere.

Rino Maddalozzo

Presentata dal difensore del capitano Lo Grano, uno degli accusati

## Nuova istanza per far luce sul tragico «volo» di Pinelli

L'avvocato Cillario sostiene che l'ufficiale dei carabinieri era andato in questura appena per la seconda volta - Le contraddizioni non vengono spiegate - Le tesi dei poliziotti - Rivelazioni ad un alto ufficiale del CC?

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Dopo quella degli avvocati Gentili e Guidetti Serra, una nuova istanza per far luce sul tragico «volo» di Pinelli è stata presentata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. A consegnarla è stato l'avv. Armando Cillario, difensore del capitano dei carabinieri Savino Lo Grano, imputato di omicidio volontario. Scopo del documento è, ovviamente, quello di dimostrare l'assoluta innocenza dell'ufficiale. Detto così, il documento è in linea con la richiesta di ulteriori accertamenti (l'interrogatorio dei principali indiziati), definiti peraltro « inutili » dall'avv. Cillario puntualmente alcune situazioni che, a suo dire, « confermano in modo certo che il cap. Lo Grano ha sempre detto la verità ».

Ma se le cose sono così, quale spiegazione può essere fornita alle contraddizioni nelle quali anche il Lo Grano è caduto? La giustificazione del legale, un tantino semplicistica, è questa: per un provvedimento di ordine di arresto, il difensore sostiene che l'ufficiale era in relazione alle altre deposizioni, è la riprova evidente che non vi fu nulla di preordinato tra gli attuali indiziati. De resto — sostiene il difensore — il Lo Grano entrava per la seconda volta in questura, e mai aveva sentito parlare al sig. Pinelli, mai aveva conosciuto il dott. Calabresi. Quella sera entrò in questura « quasi a titolo di favore », per sostituire il magistrato Orzi. Per quale ragione, dunque, avrebbe dovuto trasformarsi in assassino o in complice di assassini? « Come potevano si si domanda il legale — gli assassini, funzionari di questura, fidarsi di uno sconosciuto ufficiale dei carabinieri, senza eventualmente assicurarsi del suo preventivo assenso? Quale beneficio poteva il Lo Grano trarre proteggendo i misfatti di funzionari di polizia che non conosceva e di cui non poteva fidarsi? »

## Conclusa la visita in Italia delle navi da guerra sovietiche

Le due unità hanno lasciato Messina

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 22

Così come erano arrivate quattro giorni fa, con gli equipaggi schierati in coperta, le due unità sovietiche « Admiral Ushakov » e « Admiral Gorshkov » e il caccia lanciamissili « Chastnyj » — hanno lasciato stamane il porto di Messina. Fino a ieri, sera le massime autorità civili e militari messinesi hanno avuto cordiali incontri con gli ufficiali e i marinai dell'Unione sovietica. L. Vassikov, il quale ha voluto ringraziare per la calorosa accoglienza ricevuta offrendo un ricevimento a bordo.

« L'URSS ha assunto per i messinesi un carattere del tutto particolare. È stato infatti un avvenimento che ha riportato alla mente di molti il ricordo delle terribili giornate della fine dell'anno 1908 quando i russi furono i primi che soccorsero la città dopo il terremoto che ridusse Messina in un cumulo di macerie. I più vecchi, ricordano i « biordi ragazzi » che si fecero strada tra le rovine, mendarono i feriti e seppellirono i morti, che furono decine di migliaia. C'erano quindi buoni motivi per giustificare il grande interesse di certa parte della popolazione di cittadini, tra i quali molti giovani, per due navi che sono state aperte, durante la loro permanenza alla visita di un numeroso pubblico. Si è così positivamente conclusa la visita ufficiale delle navi da guerra sovietiche che sono state ospiti del nostro paese. Il giorno di stamane anche il porto di Taranto. La visita, come si ricorderà, si è svolta in cambio di quella che in settembre effettuò nel porto dell'URSS due navi da guerra della marina italiana, la fregata « Carabiniere » e il super caccia « Impavido ».

Roma: vittima una turista tedesca

## In appello il delitto del galoppatoio

In Corte d'Assise d'appello è cominciato ieri il processo contro Guido Benvenuto, il cameriere veneto condannato in primo grado a 21 anni e otto mesi di reclusione, di cui un anno e otto mesi di pena sospesa, perché ritenuto colpevole di aver ucciso la tedesca Marietta Putschuh. Il delitto avvenne la notte del 18 giugno del 1969 nei pressi del galoppatoio di Villa Borghese. La straniera, giunta il giorno prima a Roma per una gita turistica, venne uccisa con un colpo di coltello alla gola. Il suo corpo, trovato la mattina del 9, era seminato; l'assassino, prima di fuggire, si era impossessato della sua borsetta contenente alcune migliaia di lire. La vittima fu riconosciuta dal portiere dell'albergo in cui la tedesca, nata nel 1935, alloggiava. Il 10 giugno si presentarono alla Squadra Mobile due persone le quali raccontarono che un paio di sere prima del delitto avevano chiesto in via Veneto un uomo al quale avevano chiesto di recarsi in un albergo. Lo sconosciuto aveva risposto di non aver nulla; il rividero il giorno successivo, sempre nella zona di via Veneto; l'uomo ripeté di non aver soldi; di essere separato dalla moglie, mostrò loro un coltello dicendo che voleva « ritorsione » la consorte. La sera del delitto i due tesisti si imbattono nuovamente nello sconosciuto il quale, ostentando alcune banconote, disse che stava per partire in treno per Milano.

Il tributo evaso per un terzo

## Annunciate modifiche dell'IVA

Il ministro delle Finanze, on. Emilio Colombo, ha dichiarato ieri che « per l'IVA sono in corso di preparazione i provvedimenti correttivi per eliminare gli inconvenienti che si sono manifestati in questi primi mesi di applicazione ». Questi inconvenienti sono: circa un terzo dei soggetti, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno a causa della povertà del mercato locale e della prevalenza di piccole imprese, non dichiara l'IVA; alcuni prezzi molto importanti per il bilancio familiare dei lavoratori a basso reddito, come quelli alimentari e il vestiario, sono appesantiti dall'imposta.

## PRESENTATA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PROPOSTA DI LEGGE DEL PCI PER L'ARTIGIANATO

La regolamentazione in corso non risponde più alle esigenze specieamente dopo l'approvazione della nuova legge sul lavoro a domicilio

Ma perché le regioni possono più adeguatamente operare, per la parte di loro competenza, s'impone che, a livello nazionale, una norma sia valida per tutte, ed è quella, appunto, della determinazione del lavoro a domicilio, evitare l'eventualità di situazioni contraddittorie tra di loro con la conseguenza che la legislazione — per esempio — sul lavoro a domicilio, venga applicata in modo diseguale da regione a regione. Altra ragione, gli effetti che possono ripercuotersi su numerose imprese artigiane, con l'entrata in vigore (una volta che l'avrà approvata il Senato) della nuova legge sul lavoro a domicilio, mediante la quale ogni committente deve assumere a suo

più angusta e costringe il piccolo imprenditore ad operare entro limiti che, nella coincidenza, oltre che con i suoi interessi, con quelli della collettività, che è interessata alla dilatazione dell'occupazione e della produttività. Tanto per fare un esempio, un'impresa artigiana che ha nove dipendenti non può acquistare una macchina per il cui funzionamento occorrono altri due dipendenti. Superando il numero di dieci dipendenti, essa cambia carattere e da artigiana diviene impresa industriale.

Perché l'attuale limite, ormai insostenibile, della dimensione dell'impresa artigiana venga superato, i deputati comunisti hanno presentato la loro proposta di legge. Essa consta di un solo numero. Ribadito che l'azienda do-

Una proposta di legge che definisce la nuova dimensione dell'impresa artigiana è stata presentata, con carattere d'urgenza, alla Camera dai deputati comunisti (primo firmatario il compagno Bastianelli). La regolamentazione in atto risale al 1956 (la legge è nota come la numero 860), e già nel 1963 s'era avvertita l'esigenza di modificarla, tant'è che lo stesso governo aveva presentato un disegno di legge, che non andò in porto per la sopraggiunta fine della legislatura. Alle molte ragioni addotte nel passato per giustificare le modifiche, altre se ne sono aggiunte di recente. Anzitutto la costituzione delle Regioni a statuto ordinario, alle quali sono state attribuite poteri in materia di artigia-

a. d. m.

d. r.